

Jude deciderà di lasciare la Gaspésie e di prendere la via degli Stati Uniti, dove lo attenderanno una breve carriera da *boxeur* e un legame infelice con una meticcina, Louise, che gli darà una figlia. La sua vita sarà continuamente punteggiata da esili ed abbandoni, partenze ed arrivi, in una girandola estenuante e priva di epilogo. Jude dovrà spesso anche fare i conti con la propria forza bruta e con il senso di colpa che lo perseguita ogni giorno, perché, suo malgrado «un géant finit toujours pour avoir l'air coupable» (p. 43). Il secondo libro, invece, si apre con la vergogna di Hervé Hervé per i suoi figli nani, che vende ad altre famiglie. Questo provoca la partenza della moglie Georgianne, che in seguito ad una visione, parte alla ricerca del figlio Jean. Non lo troverà, ma percorrerà un cammino di dolorosa separazione e di ricerca di sé, adottando, alla fine, un bambino nano che crescerà come suo. È un libro da comprendere, *Vandal love*, da sondare in ogni sua più piccola sfaccettatura, un libro su cui riflettere

con calma e tenacia. Inizialmente il lettore che si avventura nelle sue pagine può forse rimanere interdetto, ma a poco a poco l'originalità del soggetto cattura con garbo, il linguaggio, ardito e complesso, crea talvolta stupore come l'inedita mescolanza tra realismo storico, immagini fantastiche e pungenti allegorie, il sarcasmo malinconico lascia intravedere spicchi di filosofia.

Sono molti i temi del romanzo di Béchard su cui riflettere: il limite tra normalità e anormalità; il bisogno dell'uomo di fare i conti con se stesso e di trovare un luogo a propria misura in cui stabilirsi; la peregrinazione interiore che conduce a quella reale. Ma al di là della riflessione critica e dell'apprezzamento per la trama, ciò che è sicuramente degno di nota in questo romanzo è soprattutto lo stile, sfrontato e disponibile a tutti gli apporti. Uno stile nuovo, che fa di *Vandal love* un libro solitario ma eccellente, privo di echi e somiglianze con altri filoni letterari.

[SIMONA ROSSI]

Opere generali e comparatistica a cura di Gabriella Bosco

JOCELYN ROYÉ, *La figure du pédant de Montaigne à Molière*, Genève, Librairie Droz, 2008, pp. 235.

Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, la caratterizzazione comica del Pedante – di origine italiana, come l'etimologia del termine – diventa topos. A finire nel mirino degli autori che fanno di questo personaggio il Ridicolo per eccellenza, sono tanto il suo aspetto fisico, quanto il valore intellettuale e la dimensione morale e sociale del Pedante. In origine connotato non negativamente, quasi sinonimo di pedagogo, l'appellativo assume vieppiù carattere spregiativo, a mano a mano che la figura corrispondente viene identificata con la personificazione della forma più comica di dicotomia tra essere e apparire: l'universitario sentenzioso il cui gergo incomprensibile ha il suo correlativo oggettivo in una condotta avvilente.

Ma con il prendere corpo del personaggio in quanto oggetto di satira, si delineano anche le condizioni esemplari per l'avvio di una schermaglia di tipo culturale: l'accusa di "pedantismo" che gli autori si scagliano l'un l'altro diventa ben presto uno dei perni inevitabili di ogni querelle di natura letteraria.

Jocelyn ROYÉ ricostruisce, in questo saggio denso e ricco, la storia e le evoluzioni sia del personaggio che del suo trattamento in ambiti e generi diversi: dalla commedia alla poesia satirica, dalle *histoires comiques* al romanzo. Se è vero, come ha scritto Jean Mesnard, che «l'ideale intellettuale e letterario del XVII secolo si definisce in reazione contro lo spirito universitario e contro il tipo del pedante», era ora che uno studio sistematico venisse riservato alla questione, sinora affrontata in questo o quell'autore (Madeleine Lazard a proposito di Pierre de Larivey, Patrick Dandrey sul pedante secondo Molière, Jacques Prévot secondo Cyrano de Bergerac e gli scrittori libertini) o in un genere specifico (Robert Horville sul teatro del primo Seicento).

Tre i capitoli del saggio. Il primo, e più corposo, traccia "Le portrait du pédant" (pp. 25-113) partendo dalla sua genealogia (repertorio medievale, pedante italiano, commedie rinascimentali, teatro, *romans* e *histoires comiques* del XVII secolo) per poi delineare la sua identità, fornirne la descrizione fisica e vestimentaria, il ritratto morale, il comportamento sociale (in famiglia, con le donne, nei confronti dei domestici) e il suo atteggiamento rispetto alla scuola: il percorso va da Montaigne a Molière. Il secondo capitolo, "Le langage pédantesque" (pp. 115-143), analizza la lingua parlata dal pedante, in rapporto sia al latino sia al francese, ne studia lessico e sintassi, e in ultimo la degenerazione patologica. Il terzo capitolo, invece, che si focalizza sul "pédantisme de la Rive Droite", studia l'evoluzione del pedante in quanto letterato mondano e l'epoca in cui l'accusa di pedantismo viene a colpire un ambiente sociale chiaramente identificabile.

Chiudono il volume una corposa, esauriente bibliografia (pp. 199-222) e gli indici dei nomi, delle opere e dei personaggi di pedante, maschili e femminili.

[GABRIELLA BOSCO]

AA. VV., *Microrécits médiatiques. Les formes brèves du journal, entre médiations et fiction*, «Études françaises» 44, 3, numéro préparé par Marie-Ève THÉRENTY et Guillaume PINSON, Les Presses de l'Université de Montréal, 2008, pp. 181.

Il numero è dedicato ad alcune mini-rubriche giornalistiche nel periodo che va dal 1830 all'indomani della Prima Guerra mondiale. Il termine usato dai curatori per definire il genere studiato, *microrécits*, accomuna un certo numero di piccoli testi collocati nello spazio del giornale i cui tratti caratterizzanti sono la brevità, l'estetica del dettaglio, il frequente anonimato. Anticipazione sulla modernità, sono testi che propongono la

riflessione in formato minuscolo, frammentaria, spezzettata, incompleta, costringendo il soggetto a una fruizione specificamente nuova.

I curatori Marie-Ève THÉRENTY et Guillaume PINSON sottolineano nella loro presentazione (*Le minuscule, trait de civilisation médiatique*, pp. 5-12) la varietà dei testi analizzati in questo numero della rivista: pur senza trascurare il microgenere del *fait divers*, più noto e studiato, vengono privilegiati altri microracconti quali il *fait-Paris*, *l'écho*, *la nouvelle à la main*, *la blague*, *l'histoire drôle*, il *carnet* (mondano o necrologico), il piccolo annuncio, la *devinette*, la *charade*, il *logogriphe*, certe forme di pubblicità, in pratica tutta una cultura mediatica dell'istantaneo. Terreni d'indagine privilegiata sono "Le Figaro", "Le Corsaire", "Le Tintamarre". Ma potenzialmente sono "contaminati" da questo tipo di cultura tutti i giornali e i periodici dell'epoca, dal grande quotidiano nazionale al *magazine* alla rivista specializzata.

Una considerazione interessante che nasce dagli studi qui riuniti consiste nel rapporto di reciproca influenza che letteratura e giornalismo intrattengono per il tramite della forma breve: da un lato, la letteratura entra infatti nel giornale grazie alla misura breve e minuscola, dall'altro è grazie all'estetica del dettaglio che il giornale e il suo immaginario penetrano nel cuore della letteratura.

Il giornale, che è luogo di gestazione del minuscolo tanto quanto opera-mondo, prova come la coesistenza dei due fenomeni – frammentazione e totalizzazione – sia essenziale nella cultura della modernità. Questo è il punto di partenza dell'indagine condotta dai collaboratori del numero, che si apre con l'articolo di Jean-Didier WAGNEUR (*Le journalisme au microscope. Digressions bibliographiques*, pp. 23-44) dedicato a esporre i tratti essenziali della *petite presse* e lo spazio che essa occupa nel paesaggio mediatico e letterario tra la monarchia di Luigi e il Secondo Impero. Segue l'intervento di Boris LYON-CAEN («*Esprit, es-tu là?*», *Epigramme et satire en 1830*, pp. 45-56) che si occupa in particolare dell'epigramma, piccolo genere satirico di lunga tradizione che il giornalismo adotta alla vigilia della monarchia di Luigi. Marie-Ève THÉRENTY propone poi un contributo che forma, con i due precedenti, un trio sui microgeneri caratterizzati dalla tonalità ironica. La studiosa analizza infatti le *histoires drôles* nella grande stampa quotidiana di fine secolo, prendendo come caso esemplare *La vie drôle* di Alphonse Allais pubblicata da "Le Journal" a partire dal 1892 (*Vies drôles et «scalps de puce»: des microformes dans les quotidiens à la Belle Époque*, pp. 57-67). Silvia DISEGNI s'interroga invece sulle conseguenze della cultura mediatica del dettaglio sul *poème en prose*, ma anche sui legami sottili tra questa forma poetica e la cronaca che tende all'epoca a farsi narrativa. L'articolo si sofferma sull'«*idée de heurt*» come forma ossimorica di coesistenza, all'interno della pagina di giornale, di forme diverse e a priori inconciliabili ma giustapposte, di cui i *microrécits* mediatici sono le manifestazioni più evidenti. Il *poème en prose* viene quindi proposto come «*le lieu et la synecdoque de ce heurt*», forma sottile di conciliazione volta anche a poetizzare l'effimero del giornale (*Poème en prose et formes brèves au milieu du XIX^e siècle*, pp. 69-85).

Seguono due contributi che stabiliscono tra di loro una sorta di dialogo: Corinne SAMINADAYAR-PERRIN ricorda il valore storico che i contemporanei del periodo 1830-1870 attribuiscono al giornale proprio per la qualità della sua poetica del minuscolo, riconoscendo che il quotidiano è sommamente in grado di cogliere «*des plus microscopiques manifestations de l'histoire en train de se faire*». Se pure certa critica rimprovera

al giornale di esacerbare il minuscolo a detrimento del senso, va detto che il trionfo della "choses vues" annuncia quello del reportage, in cui testimonianza e contingenza si alleano per determinare la forza del giornale (*Micro-histoire(s) du contemporain: détails et choses vues, 1830-1870*). Ma Guillaume PINSON fa osservare come una storiografia completa, sintetica del giornale fosse impensabile dal punto di vista concettuale nel XIX secolo proprio per via del suo carattere dispersivo (*L'impossible panorama: l'histoire fragmenté du journal au XIX^e siècle*, pp. 109-119).

Pierre POPOVIC allarga poi la prospettiva sul XX secolo, occupandosi del Tour de France come impresa mediatica la cui creazione nel 1903 è opera di Henri Desgrange, direttore di "L'Auto-Vélo". Il Tour è mediatico soprattutto in virtù del suo carattere periodico (è avvenimento annuale) e per la divisione in tappe che genera lo spezzettamento della sua rappresentazione nel giornale attraverso il riassunto della tappa. Popovic ricorda tra l'altro le cronache sportive del Tour edizione 1924 di Albert Londres, influenzate dai suoi celebri reportages sulle colonie penali della Guyana dell'anno precedente: Londres chiama in effetti i ciclisti «*forçats de la route*», e l'abbandono volontario dei fratelli Pellissier fa assumere al Tour una dimensione sociale, agli occhi del cronista. Il suo *microrécit* alimenta così la leggenda del Tour tramite l'immaginario legato al forzato, che ha al suo attivo una lunga storia, da Vautrin a Valjean (*La métamorphose des oxymores. Le résumé de l'étape par Henri Desgrange et Albert Londres*, pp. 121-138).

L'interessante volume è inoltre arricchito da un prezioso glossario (*Petit lexique des microformes journalistiques*, pp. 13-22).

In allegato, due *exercices de lecture* affidati a dei dottorandi: *La bibliothèque imaginaire de l'humanité dans la trilogie "Soifs" de Marie-Claire Blais* di Karine TARDIF (pp. 141-157) e *Le temps contemporain ou le Jadis chez Pascal Quignard* di Simon SAINT-ONGE.

[GABRIELLA BOSCO]

AA. VV., *Les monuments du passé: traces et représentations d'une histoire dans la littérature*, textes réunis par Fiona MCINTOSH-VARJABEDIAN et Joëlle PRUNGNAUD, «Travaux & Recherches», Editions du Conseil Scientifique de l'Université Charles-de-Gaulle/Lille 3, 2008, pp. 195.

Partendo dal presupposto che i monumenti non sono solo quelli in pietra, il volume – che nasce da una serie di convegni dedicati alle relazioni tra letteratura e architettura (*La Cathédrale, Architecture et discours*) e alle nozioni di posterità e di memoria (*Postérité de la Renaissance*) – raccoglie interventi di specialisti di letteratura dal Medioevo ai giorni nostri che analizzano l'iscrizione del monumento storico in quanto traccia materiale del passato in testi letterari di finzione e non. Il percorso di lettura va dal discorso storiografico (Gibbon, Michelet) al romanzo contemporaneo (W.G. Sebald, Olivier Rolin) passando per la poesia (Ossip Mandelstam) e le opere didattiche (Chateaubriand), e propone di indagare, anche al di là dei confini dell'Europa, giungendo all'India e al Giappone, la funzione memoriale del costruito, la sua ricezione nel vissuto individuale come nella cultura collettiva.

L'oggetto di studio convoca discipline diverse: l'estetica (con la nozione di patrimonio architettonico), l'archeologia (legata alle ricerche antiquarie), l'epistemologia della Storia. Ma allo stesso tempo il volume